

# Trump alla «ricostruzione» di Gaza, dall'urbicidio alla necrocittà

- Marco Cremaschi\*, 07.10.2025

**Terra rimossa** Dopo distruzione urbana e decimazione umana, anche la materialità del luogo viene cancellata, come le sue storia e geografia. Resiste la costa, ma solo come spazio estrattivo

Il progetto di «ridisegno urbano» di Gaza, redatto da consulenti statunitensi e citato nel progetto di accordo di Trump, propone un modello urbano inquietante. Lontano dall'essere un'eccezione, rivela una logica già in atto in numerose metropoli contemporanee.

**RESO PUBBLICO** a Washington e integrato nel progetto di accordo internazionale, questo piano si presenta come un esercizio tecnico e sofisticato. In una ventina di slide, con poche immagini e molte cifre, anonimi consulenti si affaticano a dimostrare la fattibilità della ricostruzione: ignorata la tragedia, omessa la politica, si cancellano gli abitanti e le loro sofferenze e si insiste sulla redditività economica di un grande investimento modello Dubai. Come sempre, il diavolo sta nei dettagli: lo schema illustra come gli interessi degli investitori e dei gruppi immobiliari prendano il sopravvento sulla politica internazionale. Una vittima collaterale dei tecno-consulenti è l'idea stessa di urbanità.

**È ISTRUTTIVO ANALIZZARE** questo documento, ancorché privo d'ogni scrupolo politico o morale, perché mostra come il capitalismo finanziario ridefinisca nel dettaglio come viviamo. Lo schema proposto dà priorità all'infrastruttura geopolitica e al design urbano, seguito da un piano di sviluppo e gestione basato meccanicamente su tabelle Excel, rendimenti attesi e le banalità proprie alle società di marketing. Lo schema è semplice: sette o otto micro città, ognuna identificata da una funzione economica o un attore economico, Musk e i data center per esempio, sorgono isolate l'una accanto all'altra come i semi di un melograno, divise, perimetrate e protette da fasci infrastrutturali e spianate deserte.

Un'assenza è particolarmente rivelatrice: il documento non menziona mai gli abitanti. Nelle immagini, la popolazione è sostituita dai «stakeholders» globali, cioè dai futuri investitori. Un dettaglio rivelatore - o un'indiscrezione lasciata sfuggire di proposito - emerge dalla lista degli investitori potenziali: grandi gruppi di costruzione e immobiliari, principalmente sauditi e internazionali, formando una compagnia più demoniaca che imprenditoriale, tra cui figurano Ikea, Systra e i Bin Laden al completo.

Gaza così viene ridotta a un punto logistico. Nello schema proposto, cessa infatti di essere un territorio e una città. Diventa un semplice punto di snodo tra Israele, Arabia Saudita e Mediterraneo, una zona a fiscalità speciale e un crocevia di infrastrutture globali. Dopo la distruzione urbana e la decimazione della popolazione, anche la materialità del luogo viene cancellata, così come la sua storia e la sua geografia.

**UN DETTAGLIO** però resiste: la costa. Il mare compare, ma solo come spazio estrattivo, occupato da piattaforme di gas e metaniere. Lo sfruttamento del gas è omesso dal documento ma lo rileva lo schema urbano che ignora il mare scempiato dai pozzi. Solo la spiaggia è evocata marginalmente da un omaggio verbale a Donald Trump ed è fuggevolmente presentata, con poca convinzione, come un parco divertimenti.

**QUESTO PROGETTO** somiglia a un manuale della «città perversa». Si potrebbe immaginare un esercizio per gli studenti: come progettare la città più ingiusta possibile? Le risposte si trovano qui: quartieri chiusi, isolati e collegati solo dal tronco centrale; strutture gerarchiche (ad “albero”), che riducono le connessioni tra le parti e soffocano la comunicazione; falsi spazi pubblici, strade e piazze riservate ai soli residenti, prive di qualsiasi funzione collettiva; infrastrutture-barriera, autostrade, ferrovie, canali che separano e rinchiudono; sorveglianza permanente, con le infrastrutture che diventano corridoi di pattugliamento e strumenti di controllo; tabula rasa territoriale, la cancellazione della topografia e della memoria dei luoghi; la natura trasformata in serre industriali, parchi fotovoltaici, porti e raffinerie; infine, una monumentalità anonima, torri di vetro e cemento, simboli del potere economico più che della vita collettiva.

**È UNA LOGICA** già in atto altrove. De te fabula narratur... Oltre al caso di Gaza, questi principi sono già espressi da molte metropoli in costruzione, dal Golfo all'Asia. La privatizzazione degli spazi, la sparizione della natura come bene comune e la moltiplicazione delle enclave residenziali e delle infrastrutture di controllo modellano già le città contemporanee. La «città perversa» non è quindi una finzione accademica. Costituisce un avvertimento: ci obbliga a guardare diversamente le trasformazioni urbane attuali, a interrogarci sulla perdita del diritto collettivo allo spazio, alla socialità e alla bellezza condivisa.

E ci sono le ragioni globali. Il piano di sviluppo lascia infatti intravedere che l'accordo geopolitico tra sauditi e Israele è più forte del previsto, almeno nelle attese degli Stati Uniti. Petrolio e terre rare arriverebbero sul Mediterraneo senza passare da Suez grazie a un'alleanza strategica sulla pelle dei palestinesi. Un secondo aspetto è che la dirigenza trumpiana ha sostituito il pacifismo mercantilista della globalizzazione con la pax imperiale romana: prima lo sterminio e poi il profitto.

**E C'È LA FINE** dell'ambivalenza urbana. C'è infatti una terza lezione da apprendere, più locale ma più pervasiva. L'urbanistica è sempre stata ambivalente. Consentiva la speculazione, ma creava gli spazi pubblici; cementava il suolo, ma apriva nuovi rapporti con la natura. Questa tensione, contraddittoria ma feconda, ha dato vita alle città.

Lo schema dei consulenti di Trump cancella questa ambivalenza e abolisce lo spazio comune: tramite una mercificazione totale che ricopre la città di un sudario di cemento. Questo documento non è solo un piano tecnico: è la prova che la finanza sacrifica la città allo scambio mercantile. L'accordo di pace resta necessario e urgente. Ma il suo costo potrebbe includere, dopo l'urbicidio di Gaza, il necrologio della città di domani.

\* *Direttore del Cycle d'Urbanisme di SciencesPo – Parigi*

© 2025 il manifesto – copia esclusivamente per uso personale –